

## NOTIZIA

Il Centro di Studi «Aldo Palazzeschi» dell'Università degli Studi di Firenze ha aderito di buon grado all'iniziativa, promossa dall'amico Paolo Valesio, presso la Columbia University di New York, nei giorni 12 e 13 novembre 2009. Nell'occasione, infatti, dell'anniversario centenario del Manifesto di fondazione del Futurismo (1909-2009), tra le tante manifestazioni fiorite in Italia e fuori d'Italia per celebrare l'atto inaugurale di uno dei movimenti più temerari e tumultuosi delle Avanguardie storiche, Paolo Valesio ha scelto d'orientare l'attenzione degli studiosi sulla figura del fondatore, Filippo Tommaso Marinetti, con un Convegno Internazionale, dal titolo *Beyond Futurism: Filippo Tommaso Marinetti, Writer. For the Centennial Anniversary of the Italian Avant-Garde*.

Il titolo è eloquentemente innovativo, perché porta in primo piano non già il Marinetti animatore del verbo futurista (e sostenitore di nuovi poeti, da Palazzeschi a Govoni a Folgore), non il polemistista e il teorico del rinnovamento, non l'organizzatore culturale o il formulatore di programmi o l'estensore di manifesti, bensì, propriamente, lo scrittore, l'artista della parola. Che è versante, finora, non dico ignorato, ma neanche frequentemente praticato, per i limiti di resa impressionistica e contingente che sono di norma, almeno tradizionalmente, addebitati all'esperienza della «conflagrazione» tipografica delle scritture marinettiane.

Il Centro di Studi, avendo aderito di buon grado all'iniziativa, è anche lieto di ospitare nella sua collana «Biblioteca Palazzeschi» la stampa degli Atti del Convegno, avvalendosi del contributo finanziario del Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Centenario

del Manifesto futurista, che qui si desidera vivamente ringraziare. Le illustrazioni che corredano il volume sono tutte di provenienza fiorentina e derivano per lo più dai materiali bibliografici e iconografici conservati nel Fondo Palazzeschi del Centro di Studi e della Biblioteca Umanistica della Facoltà di Lettere e Filosofia.

GINO TELLINI

Firenze, 10 ottobre 2011

## PREMESSA

Il convegno internazionale intitolato *Al di là del Futurismo: F. T. Marinetti, scrittore. Per il centenario dell'Avanguardia italiana | Beyond Futurism: F. T. Marinetti, Writer. For the Centennial Anniversary of the Italian Avant-Garde*, tenutosi nei giorni 12-13 novembre 2009 presso il Teatro della Italian Academy for Advanced Studies in America at Columbia University e l'Istituto Italiano di Cultura a New York (e preceduto da *Girilmachine: A Futurist Performance* nella serata dell'11 novembre presso il suddetto Teatro) si presentava con la seguente breve dichiarazione d'intenti, qui riprodotta:

Il Futurismo, grazie alla sua carica d'irriverenza e al suo disinteresse per minute distinzioni puristiche, ivi inclusa la sua capacità di trovare nuova forza di riscatto finanche nell'apparente banalità, sopravviverà al processo di "turisticizzazione" e di feticizzazione che caratterizza buona parte delle correnti prospettive critiche nei confronti di questo movimento d'avanguardia. Tuttavia la vittima di questo processo è stato paradossalmente proprio il suo fondatore, Filippo Tommaso Marinetti, che è riuscito persino troppo bene nel confondere metonimicamente la propria opera di scrittore con il movimento nel suo insieme. È giunto il momento di dirimere questa ambiguità concentrandosi sull'opera ancora solo parzialmente nota di Marinetti, uno dei più notevoli scrittori tra i poeti e narratori post-simbolisti della letteratura italiana, ed europea, del XX secolo.

Il centenario della fondazione del primo movimento di avanguardia italiano, notoriamente inaugurato sulle pagine di «Le Figaro» nel 1909, rappresenta un'occasione propizia per un rinnovamento degli studi sul Futurismo che contemplino la figura di Marinetti in primo luogo come scrittore. Queste due giornate di studi raggrupperanno una grande varietà di interventi critici. Il nostro scopo, dichiaratamente ambizioso, è quello di iniziare un processo di ridefinizione e di riscoperta del Novecento italiano su scala internazionale, andando al di là di certi cliché disfattistici.

Non spetta a me promulgare un bilancio di questo impegnativo volume. Ma penso di poter dire almeno che la promessa concernente la grande varietà degli interventi è stata mantenuta, non solo per ciò che riguarda i loro temi, ma anche – e questo è importante, trattandosi di un movimento d'avanguardia come il Futurismo – con rispetto allo stile di questi scritti, i quali offrono una gamma di soluzioni diverse. Essi vanno infatti dalla tradizione italianistica alle esplorazioni interdisciplinari e comparatistiche, dallo stile della relazione erudita a quello del saggio, arrivando a comprendere anche le testimonianze più "militanti". Dichiarare fin dall'inizio l'ambizione del nostro scopo era anche un modo di mettere le mani avanti: dopo il convegno, appare più che mai chiaro che la strada da percorrere per la ridefinizione novecentistica di cui si parlava è ancora lunga. D'altra parte un risultato, e significativo, dei lavori congressuali a New York c'è già stato: la focalizzazione su Marinetti in quanto scrittore, come testimoniato dalla grande maggioranza dei saggi contenuti in questo volume.

Tutto ciò offre l'occasione di chiarire ulteriormente il titolo del convegno: «Al di là del Futurismo». Questo «al di là», o «oltre», o «beyond» non vuole significare che il Futurismo sia morto o superato – come ci si è ripetutamente e alquanto ansiosamente affrettati a dire fin dai suoi primi anni; il Futurismo è vivo, e il convegno non è stato la commemorazione che alcuni, e anche grandi, poeti e critici avevano a suo tempo annunciato prematuramente. In che senso, allora, «al di là»? Nel senso, appunto, di trascendere la sommaria equazione: Marinetti = Futurismo, scavando invece dentro l'opera di questo scrittore nella sua idiosincrasia. Ciò che è emerso non è stato un ritratto unitario; e del resto, non c'era da attendersi un tal ritratto. Se era già acquisito infatti, ben prima del nostro convegno, che è necessario parlare di diversi Futurismi, non già di un monolitico Futurismo, è chiaro che non si poteva contare su un'immagine tutta compatta dell'opera e della figura intellettuale del suo prolifico fondatore. In effetti l'invito più significativo implicito nel programma congressuale, al di là del mero fatto di concentrarsi su Marinetti scrittore (è ancora una volta l'idea, nel solco futurista, dell'«oltre»...), era quello di articolare e problematizzare la nostra visione della scrittura marinettiana. Marinetti scrittore è stato finora prevalentemente discusso in quanto polemista e ideologo; e – anche se le doti di scrittura letteraria del Marinetti "manifestante" sono state da tempo

ampiamente riconosciute – questa concezione riduttiva della sua scrittura favoriva il già descritto appiattimento metonimico di Marinetti sul movimento futurista.

Il convegno columbiano ha segnato una tappa cruciale nella rivalutazione (che necessita ancora di molto studio) di Marinetti come scrittore nel senso centrale e creativamente letterario del termine: poeta ma anche narratore e drammaturgo, queste ultime due attività essendo in lui legate con un nesso indissolubile alla poesia – e tale nesso è uno dei contributi essenziali di Marinetti alla letteratura del Novecento. Marinetti poeta, sempre e in tutto: dalle poesie vere e proprie (ma le poesie marinettiane non sono mai “vere e proprie”) ai romanzi ai drammi ai manifesti alle recensioni (da lui poeticamente chiamate “collaudi”), e così via. Ho parlato di un nesso inscindibile, non di una morbida continuità: vi sono anche, in quest’opera, contraddizioni e scarti e movimenti zigzaganti. Ma il modernismo in generale, e il movimento futurista in particolare, hanno tolto al concetto di contraddizione gran parte della sua connotazione negativa. Marinetti ha un senso acutissimo della dialettica – un senso che ha un’intensità non indegna di esser detta filosofica. Un’ipotesi, allora: una certa discontinuità fra teoria futuristica e prassi artistica simbolistica di tante opere marinettiane (fino alle sue ultime) può forse essere considerata come una componente essenziale della *prassi* provocatoria che Marinetti trasmette al Futurismo e, attraverso di esso, alle altre avanguardie. Ma sto già parlando di ricerche future, e di altri simposi. In conclusione, ringrazio calorosamente senza addentrarmi in un elenco tutte le istituzioni che hanno collaborato alla riuscita del convegno, e gli individui che le hanno incarnate. Mi limito al ricordo affettuoso di Luce (del suo volto affascinante e intelligente) e a un atto di gratitudine particolare verso Patrizio Ceccagnoli, e verso Gino Tellini e Simone Magherini, al cui impegno si deve fra l’altro la pubblicazione di questo libro nella «Biblioteca Palazzeschi».

PAOLO VALESIO  
Columbia University